

Data: 11.08.2024 Pag.: 6,7
 Size: 961 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



L'incognita MARX

«Il capitale» esercita ancora fascino perché è associato a una visione emancipatoria del futuro: il comunismo come redenzione o rettificazione dell'ingiustizia. L'ascesa del paradigma neoliberista e della globalizzazione ha rinvigorito questa utopia. Il suo grande limite tuttavia è che tende a smarrire, per dirla con Bobbio, l'eredità liberal-democratica

di **MAURIZIO FERRERA**

Il capitale di Karl Marx è ancora oggi una delle opere più citate dagli scienziati sociali. Ciò testimonia la sua enorme influenza come «classico» della storia del pensiero. Inoltre, a dispetto (è il caso di ricordarlo) della sua complessità, delle lunghe divagazioni, della incompletezza di alcuni suoi ragionamenti, quest'opera ha plasmato il modo di osservare il mondo per intere generazioni di militanti, in ogni parte del globo.

L'obiettivo di Marx era quello di «svelare la legge economica della società moderna», inaugurando un approccio del tutto nuovo: non l'impiego di concetti astratti volti a catturare la natura della realtà, ma la dimostrazione di nessi necessari fra le condizioni materiali dell'esistenza all'interno del modo di produzione capitalistico e l'evoluzione dello sviluppo storico. L'opera è suddivisa in tre libri, dei quali solo il primo è stato pubblicato da Marx, nel 1867. Gli altri sono usciti

postumi a distanza di alcuni anni, a cura di Friedrich Engels (il secondo e il terzo; Karl Kautsky ha poi aggiunto un quarto volume).

¶

Che cosa è, esattamente, il «capitale» e perché esso è giunto a dominare il funzionamento dell'intera società ai tempi di Marx? Per «capitale» l'autore intende, semplicemente, un tipo particolare di denaro. Quest'ultimo funge da «equivalente generale» di tutte le altre merci ed è usato per facilitare i commerci. Ogni merce ha un valore d'uso (che dipende da quanto è utile) e un valore di scambio (che invece dipende dalla quantità di lavoro necessaria a produrla). Se chi vende ottiene più denaro di quello impiegato a produrre una data merce, si genera profitto, che diventa capitale se investito per produrre altre merci.

Data: 11.08.2024 Pag.: 6,7
 Size: 961 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



Per comprendere come funziona questo processo di «valorizzazione del valore» è necessario inserire nel quadro un'altra merce di natura particolare: il lavoro. Per produrre, il «capitalista» acquista dagli operai la loro forza-lavoro in cambio di un salario, essenzialmente determinato dal minimo fabbisogno materiale che assicuri la sopravvivenza. La quantità di lavoro che gli operai cedono a chi possiede i mezzi di produzione vale di più del salario ricevuto. Marx chiama questa differenza «plus-valore». Il fatto che di esso si appropri il capitalista è definito «sfruttamento», perché agli operai viene sottratta una parte del loro valore lavoro.

È partendo da questo nucleo teorico centrale che Marx arriva a svelare «la legge che governa la società». Il modo di produzione capitalistico funziona come una sorta di macchina capace di replicare in misura esponenziale la sequenza denaro-plusvalore-profitto, alimentata da quel «feticismo delle merci» che spinge a consumare sempre di più. Secondo Marx, il binomio sfruttamento-profitto produce però inesorabilmente delle contraddizioni. Fra queste la più seria è la caduta tendenziale del saggio di profitto. Per aumentare i loro guadagni, i capitalisti sono incentivati a incrementare la produttività della forza-lavoro (ad esempio tramite nuove tecnologie) in modo da produrre la stessa quantità di merci (o addirittura aumentarla) anche con meno lavoratori (dunque licenziando quelli in eccesso).

Il lavoro è però l'unica fonte da cui il capitalista trae plus-valore. Paradossalmente, dunque, più le macchine sostituiscono gli operai più diminuisce la base per estrarre profitto. Inoltre, l'impovertimento della massa di operai-consumatori conduce a crisi periodiche di sovrapproduzione. A sua volta la crescita dello sfruttamento aliena la classe operaia, spingendola a ribellarsi per rovesciare il modo di produzione nel suo complesso. Si tratta di un processo necessario. La legge che domina l'economia capitalista è al tempo stesso anche la legge che governa l'intera società e le sue sovrastrutture, ossia l'insieme degli ambiti (politica, diritto, cultura e così via) che salvaguardano e garantiscono la sopravvivenza del capitalismo.

A un certo stadio del loro sviluppo, le forze produttive entrano in conflitto con gli esistenti rapporti di produzione. Si genera così la lotta di classe. Oltre una certa soglia, tale lotta dà il via a un cambiamento radicale, che riallinea l'immenso complesso di sovrastrutture alle nuove caratteristiche delle forze produttive, liberandole dalle catene. Sono dunque le forze produttive a trascinare il processo della storia (materialismo storico).

Sappiamo che ben poche delle previsioni del *Capital* si sono effettivamente avverate. Il saggio di profitto non è caduto, la crescita economica ha portato vantaggi diffusi, anche per la classe operaia. Le rivoluzioni socialiste non si sono verificate nei Paesi dove il capitalismo era più avanzato ma, al contrario, in Paesi economicamente molto arretrati. Il limite principale della teoria di Marx è il suo determinismo: l'idea che lo sbocco necessario delle contraddizioni interne al capitalismo fosse la rivoluzione socialista, seguita dalla transizione al comunismo. Nel corso del Novecento, la macchina capitalista ha manifestato inaspettata capacità di adattamento per assorbire e persino prevenire le contraddizioni, promuovendo un generale miglioramento delle condizioni di vita.

g

Anche se la teoria di Marx è oggi largamente obsoleta, la lettura del *Capital* restituisce un quadro dettagliato della realtà economica di metà Ottocento, la fase in cui, per dirla con lo storico Eric Hobsbawm, si verificò «la più fondamentale trasformazione della vita umana in tutta la storia», ossia la rivoluzione industriale. Marx osservò con acutezza analitica e indignazione morale l'intensificazione dello sfruttamento operaio e le sue brutali conseguenze sociali e umane. Ma sottovalutò (anzi, negò la stessa possibilità) che il «contro-movimento» da parte delle classi lavoratrici

potesse imboccare direzioni diverse dalla rivoluzione. Come ha mostrato Karl Polanyi, la lotta di classe poté indirizzarsi verso esiti riformisti, cioè politiche economiche e sociali in grado di promuovere la «de-mercificazione» dei lavoratori. Altri autori novecenteschi hanno poi messo in luce la capacità del capitalismo di auto-correggersi o essere in qualche modo intenzionalmente riparato. Fu soprattutto John Maynard Keynes a spiegare come aprire il «cantier delle riparazioni», mentre William Beveridge suggerì che la logica del profitto poteva essere trasformata da «padrona» del mercato a «servitrice» del *welfare state*.

g

Oltre che dai successi del socialismo riformista, la credibilità delle tesi di Marx è stata messa in crisi dalle atrocità dei regimi che si auto-dichiaravano comunisti e dalla loro incapacità di generare prosperità. Nel *Capital*, Marx non spiegò nei dettagli in che cosa sarebbe consistito il modo di produzione comunista. Il suo tratto caratterizzante sarebbe però stato l'abolizione della proprietà privata. Il proletariato avrebbe cessato di esistere in quanto tale, mentre le politiche economiche socialiste avrebbero creato le condizioni per un regno dell'abbondanza. La struttura non avrebbe avuto più bisogno di una infrastruttura politica che la salvaguardasse tramite la coercizione. Così lo Stato si sarebbe estinto e sarebbe restata solo l'«amministrazione delle cose».

È fin troppo facile, col senno di poi e alla luce degli sviluppi sia dei socialismi reali sia dello stesso capitalismo novecentesco, accusare Marx di ingenuità e ottimismo nel modo in cui tratta la transizione rivoluzionaria verso il comunismo. Questa parte del pensiero



**Ottimismo rivoluzionario
 Troppo facile, alla luce degli sviluppi
 dei socialismi reali e del capitalismo,
 accusare Marx di ingenuità nel modo
 in cui tratta la transizione
 rivoluzionaria verso il comunismo**

marxiano aveva infatti intenti più filosofici che politici ed era intesa a ribaltare l'idealismo di Georg Wilhelm Friedrich Hegel. Nel resoconto materialista di Marx, il

Data: 11.08.2024 Pag.: 6,7
 Size: 961 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



fine della storia non è la liberazione dello Spirito, ma la liberazione dal bisogno, che si realizza attraverso l'abolizione dello sfruttamento e della proprietà privata.

In una società caratterizzata da abbondanza materiale e libertà dal bisogno, la cooperazione sociale diventa spontanea, gratificante e perciò pacifica. L'uomo comunista acquista una natura cooperativa, orientata alla socialità, al rispetto dell'altro, alla reciprocità, alla benevolenza. Nasceranno, dice Marx, nuovi «organismi sociali», che sostituiranno ogni forma di associazione borghese. Vi sarà un sistema d'istruzione universale e gratuito, il quale rafforzerà generazione dopo generazione il nuovo ethos individuale e collettivo.

g

Il capitale esercita ancora fascino proprio perché resta abbinato a una visione fortemente emancipatoria del futuro. Marx disprezzava gli utopisti, ma (usando un linguaggio weberiano) delineò una delle «teorie della sfortuna» più convincenti del Novecento: il comunismo come redenzione o rettificazione dell'ingiustizia e delle sofferenze immeritate di tutti gli sfruttati.

Dopo la fase di reflusso innescata dalla caduta del Muro di Berlino, l'appel dell'utopia comunista è tornata a crescere nell'ultimo ventennio. Non è difficile capirne le ragioni. L'ascesa del paradigma neo-liberista e della globalizzazione hanno coinciso con una intensa crescita delle disuguaglianze economiche e della precarietà sociale. Si è così creato un humus culturale fertile per un revival di dottrine «comunistiche» e per il pensiero del loro capostipite. Attingendo alle idee di Marx, è stato possibile avviare un nuovo «discorso» pubblico, ri-proponendo imponenti visioni alternative e perfezioniste su come organizzare diversamente economia e società.

Il grande limite di queste visioni è che esse tendono a perdere per strada l'eredità liberal-democratica. Come scrisse lucidamente Norberto Bobbio negli anni Settanta del secolo scorso (*Quale socialismo?*), diritti e democrazia formale sono strumenti indispensabili non solo per introdurre riforme d'ispirazione socialista, ma anche per rivedere e migliorare i fini del socialismo in quanto tale. Le premesse o aspettative ireniche sottese alle proposte di nuove pratiche come le associazioni cooperative, le decisioni deliberative, le forme di condivisione comunitaria e così via sottovalutano l'inevitabile persistenza delle dinamiche di potere e i loro rischi di sopraffazione. Tutti i progetti di democrazia sostantiva restano destinati al fallimento senza la garanzia dei diritti individuali e il governo della legge.

i

I leader
Raphaël Glucksmann (Boulogne-Billancourt, Francia, 1979) è saggista, eurodeputato e fondatore del partito Place publique che ha aderito all'alleanza del Nuovo fronte popolare alle recenti elezioni legislative. Per ridurre le disuguaglianze suggerisce di adottare una sorta di salario minimo che valga per tutti i Paesi. Lavora al progetto di una «sinistra europea».

Californiana di madre indiana e padre giamaicano, **Kamala Harris** (Oakland, Usa, 1964) è dal gennaio 2021 vicepresidente degli Stati Uniti. Ex procuratrice, ha sostituito il presidente uscente Joe Biden come candidata per i Democratici alle presidenziali contro Donald Trump. Il suo slogan: «Si stanno confrontando due visioni, la nostra che guarda al futuro e un'altra che guarda al passato».

Luiz Inácio Lula da Silva (Caetés, Brasile, 1945) è leader del Partito nazionale dei lavoratori e presidente del Brasile da gennaio 2023 al terzo mandato: aveva ricoperto la stessa carica dal 2003 al 2011.

Jean-Luc Mélenchon (Tangeri, Marocco, 1951) ha fondato nel 2008 il Partito di Sinistra ed è l'attuale leader de La France insoumise, il principale gruppo politico di sinistra in Francia. Ha un'agenda radicale e punta a un piano di spesa pubblica da 150 miliardi di euro per aumentare del 10% i salari dei dipendenti pubblici e finanziare un «piano casa».

Pedro Sánchez Pérez-Castejón (Tetuán, Spagna, 1972) è primo ministro dal giugno 2018 e segretario generale del Psoe, il Partito socialista operaio spagnolo.

Contro l'aumento dei prezzi, il governo di Madrid (il Psoe è in coalizione con il movimento Sumar) ha reagito con una serie di provvedimenti mirati a favore dei settori più in difficoltà. La sinistra di Sánchez si distingue per un approccio pragmatico.

Keir Starmer (Londra, 1962), leader dei laburisti britannici, dal luglio 2024 ha preso il posto di Rishi Sunak, diventando primo ministro del Regno Unito e chiudendo un ciclo di 14 anni di governi conservatori. Ha vinto le elezioni puntando su lavoro, assistenza, uguaglianza e sicurezza. Sta affrontando l'emergenza dei disordini di matrice razzista e xenofoba.

Olaf Scholz (Osnabrück, Germania federale, 1958), cancelliere tedesco socialdemocratico da dicembre 2021 (in coalizione con Verdi e liberali), è stato vicecancelliere e ministro delle Finanze dal 2018 nel governo Merkel IV. In Germania si vota nel 2025